



DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA. IL PALAZZO DELLA MENSA ARCIVESCOVILE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE*

GIUSEPPE PIGNATELLI

The Archbishop's palace, placed next to the ancient Cathedral of Santa Maria Capua Vetere, was built in 949 by the Benedictine bishop Leone, renovated in 1370 by bishop Stefano and completely rebuilt between 1627 and 1687 by bishops Girolamo Costanzo, Camillo Melzi and his grandson Giovannantonio, who added a large apartment, a small elegant chapel and a beautiful garden. After the confiscation by the French Government, in 1809 the building became the seat of the Courts of the new Province of *Terra di Lavoro*. The ground floor was occupied by rooms for the guards, the new chapel and a jail for prisoners awaiting execution; the upper apartment comprised a waiting room, the courtrooms, the archive and offices for judges and court clerks. Throughout the nineteenth century, the building underwent many reconstructions and expansions that led to the reduction of the inner courtyard and the closure of the upper loggias. The new wing built in the old garden and the current internal organization are works that date back to the years between 1925 and 1940, while the external facades were completely redesigned in 1929. After the transfer of the Court in a modern building, since 1992 the palace houses the Department of Law of the University of Campania

Il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' è oggi ospitato nell'antico palazzo della Mensa arcivescovile di Santa Maria Capua Vetere, riedificato alla metà del XVII secolo e trasformato agli inizi dell'Ottocento nella nuova sede dei Tribunali di Terra di Lavoro.

Sino alla soppressione delle istituzioni religiose portata avanti durante il Decennio francese (1806-1815), le vicende dell'edificio si intrecceranno indissolubilmente con quelle dell'adiacente basilica di Santa Maria Maggiore¹, eretta nel 432 per volere del vescovo Simmaco e divenuta sede episcopale dopo la distruzione dell'antica cattedrale dedicata ai Santi Stefano e Agata, nell'841². Anche dopo la rifondazione di Capua appena quindici anni più tardi, seguita dalle lunghe contese per l'assegnazione del vescovato concluse nel 966 con il suo definitivo trasferimento nella città nuova³, la sede sammaritana avrebbe infatti conservato il prestigioso *status* grazie alla «Cattedra fissa vescovile, e al Palagio magnifico contiguo alla Chiesa, con scala interiore, ed intropetto»⁴ posto alla destra dell'atrio a cinque campate che si apriva dinanzi alla chiesa, alloggio dei Metropoliti capuani nei mesi estivi e in occasione delle visite pastorali nel casale di Santa Maria. Come testimoniato dal canonico Giovan Carlo Morello, autore nel 1638 di un prezioso ma poco noto manoscritto sulla storia della cattedrale⁵, l'originaria residenza fu edificata nel 949 su iniziativa del canonico Pietro e del rettore benedettino Leone «dalla parte di Levante, con portico e porta alla piazza, sì che da ogni banda ne veniva serrata»⁶, e progressivamente inglobata all'interno di un disordinato insieme di fabbriche di pertinenza della Mensa arcivescovile comprendente anche una cappella dedicata alla Beata Vergine, un «Ospedale ricetto dei poveri»⁷ e un piccolo edificio detto «Tesoro, perché vi si conserva la sostanza della Chiesa»⁸.

Nell'ambito del rinato interesse per il casale da parte dei sovrani angioini, l'episcopio fu rinnovato con la chiesa intorno al 1370 dall'arcivescovo Stefano della Sanità⁹, assumendo progressivamente l'aspetto e le funzioni di una residenza fortificata: nelle *Historie* di Braccio da Montone¹⁰, impegnato nel giugno del 1421 nella riconquista di Capua in nome di Giovanna II d'Angiò, è infatti ricordato come «non molto lontan dalla città vi è un Tempio celebratissimo, circondato da una villa piena di molte habitationi, e sopra il Tempio vi è un'altra Torre», invano presidiata dalle truppe di Muzio Attendolo unitamente ad «un'altra Torre, larghissima, & quadrata, chiamata da' Paesani la Torre dell'Heremo»¹¹.

Immane tappa dei sovrani aragonesi durante le festività mariane, nel corso del Cinquecento l'edificio avrebbe ospitato anche i governatori capuani impegnati nella registrazione degli atti amministrativi e nella reggenza della curia, continuando a rappresentare il punto di riferimento – non solo religioso – per la popolazione locale sino agli inizi del secolo successivo, quando fu quasi interamente abbattuto in occasione del prolungamento delle navate della Collegiata promosso dal cardinale Roberto Bellarmino.

Oltre all'ammodernamento della chiesa, avviato tra il 1602 e il 1605 e proseguito per almeno un quindicennio con il contributo del nobile capuano Decio del Balzo¹², i lavori avrebbero infatti portato alla demolizione dell'ala destra dell'«atrio chiuso che all'uso antico» si protendeva verso il sagrato, e con essa di gran parte dell'«habitatione degli Ecclesiastici ministri» il



Sopra, *Piano di Rettificazione della Regia Strada da Capua a Caserta*, 1835 (BNN). Particolare dell'area della cattedrale con i resti dell'antico atrio ancora *in situ*

A lato, Santa Maria Capua Vetere, veduta dell'area della cattedrale (da Casiello, Di Stefano, 1980)

cui accesso era proprio «dirimpetto dell'uscio maggiore, ove per anche sovrastano in vestigio dell'antico ingresso due sassi» – due antiche colonne – come più tardi sottolineato dal gesuita Giovan Pietro Pasquale¹³. Anche il Morello, testimone diretto delle trasformazioni in atto in quegli anni nell'area della cattedrale, nel ripercorrere le vicende del «palazzo gittato a terra col portico per la sua antichità nel medesimo tempo dell'imbiancamento della Chiesa», conferma come con la scomparsa del vecchio corpo di fabbrica «restò aperto tutto il cortile dalla parte della piazza», un arioso slargo «che per la sua grandezza, e la vista della Chiesa, Campanile et altre da ogni banda aperte fabbriche, allegra Cittadini col passeggiarvi, e forestieri nel passare, e tal volta invitati dal bello aspetto e fama della Chiesa ad entrarvi; grato, e giocondo principalmente alle belle, e commode case de gli Sconditi Cavalieri Napolitani, ma nati in questo accenturato suolo, et abitanti et insieme alle congiunte del Dottor Alessandro Ventriglia»¹⁴.

Nonostante l'intensificarsi delle visite dei vescovi capuani così come stabilito dalle ultime regole conciliari (lo stesso Bellarmino fu più volte costretto a risiedere in un modesto alloggio allestito nella torre di Sant'Erasmo)¹⁵, solo dopo il completamento della cattedrale fu possibile avviare la ricostruzione del palazzo, tradizionalmente ascritta all'iniziativa di Camillo e Giovanni Antonio Melzi – titolari della diocesi per oltre un cinquantennio, tra il 1636 e il 1687 – ma promossa in realtà dall'arcivescovo Girolamo Costanzo già dal 1627. Esponente di una nobile famiglia napoletana¹⁶, egli finanziò la realizzazione di una «comoda e bella abitazione» da utilizzare d'estate in luogo di quella capuana, oramai inservibile «per il fiume, e per le vicine paludi che in quella stagione fanno in qualche parte l'aria sospetta». Destinando per sé e per i suoi successori «molte camere, e sale sopra le botteghe della piazza», l'arcivescovo riservò grande cura alla sistemazione degli ambienti interni, adornati «come già aveva cominciato, di pitture, soffitti, palchi, balconi, spalti», allestendo anche un giardino retrostante con «fiori e di ogni sorta di agrumi, e già si era provvisto di duecento teste di creta con le sue bellissime piante raccolte da ogni parte, e fiori che in queste nostre parti si fa professione di avere»¹⁷.



Sopra, le fasi di ampliamento del palazzo arcivescovile di Santa Maria Capua Vetere. In bianco, tratteggiato, l'antico episcopio; in marrone l'edificio agli inizi dell'Ottocento; in giallo il porticato tardo ottocentesco; in arancio l'ala novecentesca; in rosso l'area della cattedrale



Sopra, S. Maria Capua Vetere, la piazza Mazzocchi alla fine dell'Ottocento

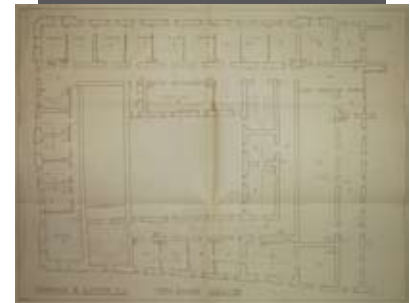
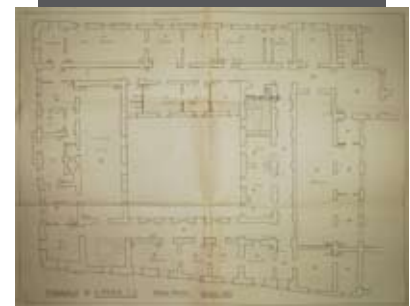
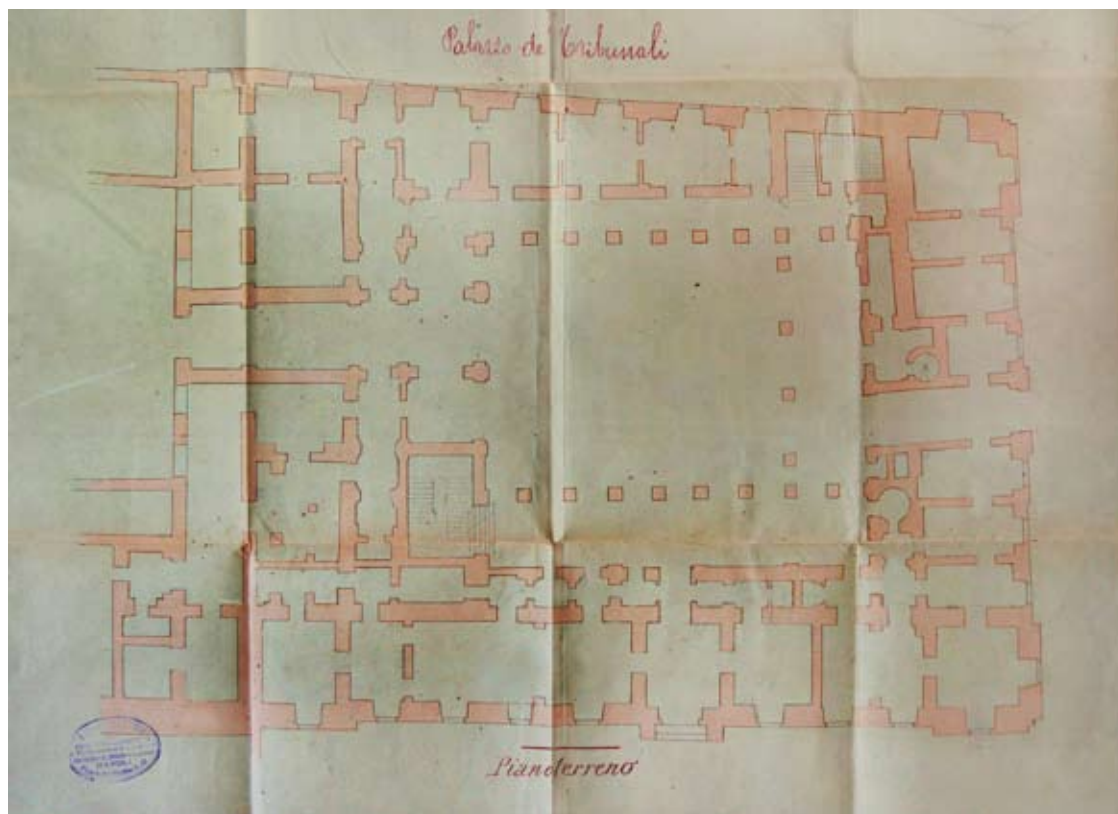


In alto e a destra, la cattedrale di Santa Maria Maggiore e il palazzo dei Tribunali alla fine dell'Ottocento. È ancora ben visibile il corpo di fabbrica addossato alla facciata della chiesa, forse porzione dell'antico episcopio, demolito agli inizi del Novecento



Con la morte del Costanzo, nel settembre del 1633, i lavori furono però interrotti, e ripresi solo tre anni più tardi da Camillo Melzi, influente prelado milanese che resse le sorti dell'episcopato capuano sino al 1659 pur ricoprendo, per quasi un decennio, anche la prestigiosa carica di Nunzio apostolico a Vienna. Proprio gli impegni dell'arcivescovo avrebbero inevitabilmente rallentato la prosecuzione dell'opera, portata a termine dal nipote Giovanni Antonio, suo successore dal 1661; particolarmente attivo nell'amministrazione della diocesi, nell'arco di appena un lustro egli sarebbe più volte intervenuto sul palazzo, «togliendone quel che ancora v'era di imperfetto [...], e con pari magnificenza, e liberalità l'ha accresciuto, ornato e ridotto ad ogni perfezione, e ciò nell'Atrio di sopra descritto, e nel gran piano apertole d'intorno a capire la gran frequenza del popolo nelle solennità»¹⁸.

Nonostante rappresentasse il più importante edificio moderno del casale, le testimonianze sull'effettivo aspetto della residenza saranno assai scarse, limitate a brevi descrizioni settecentesche: se ancora alla fine del secolo precedente l'abate Pacichelli assegnava distrattamente a Camillo Melzi la paternità dello «splendido Palazzo [...] fabricato per lo divertimento nella State, di se stesso, e de' seguaci in futuro»¹⁹, altrettanto fugacemente nella primavera del 1717 il filosofo irlandese George Berkeley osservava, tra gli «edifici splendidi» di Santa Maria, «una chiesa collegiata e una bella dimora estiva degli arcivescovi di Capua»²⁰. Solo un cinquantennio più tardi Francesco Granata avrebbe in effetti dedicato qualche cenno in più all'edificio «che tra i magnifici Palazzi di questo Casale ha oramai il primo luogo», terminato da Giovanni Antonio Melzi «secondo l'idea magnifica con cui l'aveva cominciato il di lui Zio Camillo [...], e ridotto a quella perfezione in cui lo si ritrova oggi, elevato in figura quadrata con due angoli, uno di due Loggioni verso l'Oriente, e Settentrione, e l'altro di stanze maestose verso Mezzodi, ed a Ponente. La Cappella del palazzo è assai decorosa; il suo giardino è ben grande, anzi troppo delizioso per la sua situazione, e per l'abbondanza di scelte piante di squisissime frutta»²¹. Proprio dalla metà del Settecento sarebbe tuttavia iniziato per la residenza un



Piante del pianterreno e dei piani superiori del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, 1925-30 (ASC)

inesorabile declino, accelerato dal crescente disinteresse da parte dei prelati capuani²² e dalla conseguente assenza di interventi edilizi di rilievo, circoscritti forse all'accomodo della facciata in occasione dei radicali restauri della cattedrale condotti tra il 1742 e il 1759; in quegli anni fu infatti demolito ciò che rimaneva dell'«atrio antico avanti la chiesa, con archi e lamie [...], e le due colonne di marmo che vi stavano, e il cammino con la grada a lumaca»²³, sopravvissuto sino alla fine dell'Ottocento nella sola porzione sinistra.

La lettura di una perizia stilata nel 1819 in occasione della cessione dell'edificio al Demanio²⁴, permette tuttavia di ricostruire con precisione l'aspetto del palazzo «nello stato in cui era pria di adattarsi per la residenza del Tribunale», poco prima, dunque, che i successivi adeguamenti ne avrebbero irrimediabilmente alterato l'impianto. Secondo quanto indicato dagli ingegneri Pietro Tramunto, Antonio Iannotta e Giovanni d'Orta per conto dell'arcivescovo Baldassarre Mormile e del sindaco Domenico Di Napoli, l'edificio versava allora in uno stato di profondo abbandono, «mai curato fin dall'epoca in cui l'Arcivescovo lo fe' edificare» e danneggiato in più punti dal terremoto del luglio del 1805. I due livelli, coperti a tetto, si sviluppavano intorno ad un cortile porticato tipico dell'edilizia nobiliare sei e settecentesca, inglobando, forse, parte del preesistente episcopio; in particolare, al pianterreno si apriva una lunga serie di ambienti voltati ad uso di cucine, cellai, granai, legnaie e stalle, mentre i locali che affacciavano all'esterno erano occupati da botteghe e bassi destinati all'affitto. Uno scalone ornato di «archi, stipiti e architravi di piperno lavorato, e urne collo stemma dell'Arcivescovo» conduceva all'appartamento dei prelati, «tutto covert'a travi, con finte volte di tela e muri con fregij dipinti, pavimenti di riggiole colorate, e porte, e serrande di pioppo [...], con gli stipiti, e arcotravi di marmo colorato». Tra le due logge affrescate, affacciate sullo slargo e sul giardino retrostante, vi era la cappella privata «di figura circolare, covert'a volta, in figura di mezza scodella, dipinta capitonné, e ornata con sei pilastri con basi, e capitelli d'ordine dorico, e cornicio-



S. M. Capua Vetere, palazzo dei Tribunali, la facciata su via Mazzocchi con l'ottocentesca torretta dell'orologio demolita intorno al 1930 (da Di Giacomo, 1925)



*Variante al progetto di
ampliamento del Tribunale di
S. Maria Capua Vetere, 1935
(ASC)*

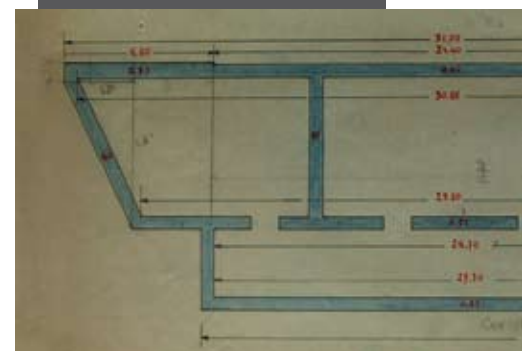


In alto, a sinistra, la cattedrale
dalla nuova ala su via Sirtori

Sopra, via Mazzocchi alla fine
dell'Ottocento e nel 1932



ne architravato; tra li detti pilastri vi sono quattro vani senza serrande, in uno con finestra con invetriate, e cancellata di ferro verso il giardino; altro con finestra, e serranda verso la Chiesa; l'altri due vani, anco con finestra, sono verso il largo della Chiesa». Una stretta chiocciola, poi occultata ma parzialmente riportata alla luce in occasione degli ultimi restauri, conduceva infine al sottotetto, destinato come consuetudine al personale di servizio. Alla ricchezza delle decorazioni interne si contrapponeva la sobrietà della facciata principale, qualificata solo dalle semplici cornici intorno alle finestre e da un severo portale «munito di stipiti, mostre, pilastri e volto di pietra piperno lavorata, e imbugnata, ed avanti li detti pilastri due colonne di granatello isolate, con piedistalli di piperno sotto, e capitelli di marmo che sostengono il tavolone del balcone superiore», chiuso alla fine dell'Ottocento ma ancora visibile in alcune fotografie coeve. Raggiungibile dal cortile attraverso un basso ambiente voltato, anch'esso riccamente affrescato, il giardino era infine ripartito in quattro porzioni originariamente piantumate con alberi da frutta, agrumi e diverse specie floreali, arricchito da fontane e sedili in marmo bianco lavorato e da un pergolato sorretto da dodici pilastri in piperno. Come accennato in precedenza, agli inizi dell'Ottocento sarebbe incominciata la seconda vita dell'edificio, requisito nell'agosto 1806 all'arcidiocesi di Capua per essere destinato a sede del neonato Consiglio d'Intendenza e del Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro. L'anno successivo la prestigiosa assegnazione alla città fu tuttavia revocata, disponendo il trasferimento di tutte le funzioni pubbliche a Capua; a parziale indennizzo della popolazione sammaritana, nel novembre del 1807 il casale fu quindi scelto per ospitare i nuovi Tribunali Provinciali, così come stabilito dalla riforma del sistema giudiziario che avrebbe portato «un magistrato in ogni comunità, magistrati maggiori nel Circondario e nella Provincia [...] a star sempre a fianco degl'interessi e de' bisogni del popolo»²⁵. Mi sembra opportuno sottolineare come l'insperato provvedimento offrì a Santa Maria quella spinta decisiva al definitivo affrancamento da Capua, tanto che proprio per «il positivo vantag-



A lato, palazzo dei Tribunali, veduta del cortile principale

gio che quegli abitanti ne avranno in futuro»²⁶, il Ministero dell'Interno avrebbe sollecitato le autorità cittadine affinché provvedessero in tempi brevi all'individuazione di una sede adeguata ai Tribunali. Nel gennaio del 1808 fu così stabilito di insediare gli uffici giudiziari nell'antico palazzo episcopale²⁷, sebbene questo versasse in condizioni precarie e fosse ben poco adatto alle esigenze di un ufficio pubblico; le direttive emanate nello stesso anno imponevano infatti la separazione tra il Tribunale di Prima Istanza e quello Criminale, e proprio la convivenza forzata delle due sezioni in spazi tanto angusti avrebbe influito sulle successive trasformazioni dell'edificio, protrattesi per oltre un secolo in un susseguirsi pressoché ininterrotto di adattamenti e ampliamenti condotti senza alcun programma unitario.

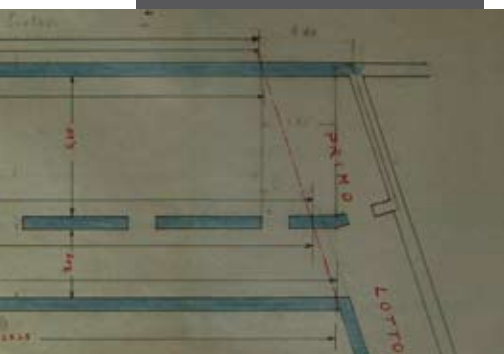
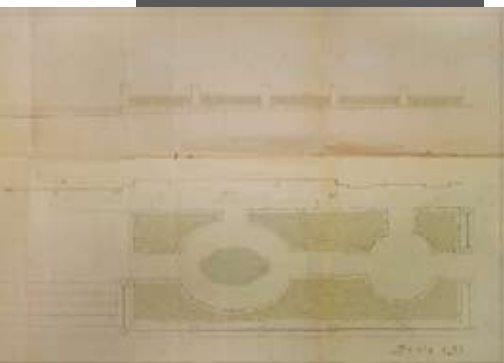
La prima fase dei lavori, avviata nel marzo successivo, fu in effetti limitata alla chiusura dei collegamenti con la cattedrale, provvedendo nel contempo alla riduzione dei seminterrati in carcere per i condannati a morte e alla trasformazione dei locali al piano terra in depositi, alloggi per il corpo di guardia. Maggiore cura fu dedicata agli ambienti superiori: oltre all'antico salone, decorosamente arredato con sedie e panche in legno, nelle logge furono ricavate due 'ruote' «di figura ovali» con i banchi per la corte, separate dalla zona riservata agli uditori da solide balaustre lignee; il resto dell'appartamento, adattato alle nuove funzioni «col farvi molte divisioni», fu destinato alle udienze segrete, alla Cancelleria, alla biblioteca e all'ufficio del Procuratore²⁸. In quest'occasione fu rimossa gran parte delle ricche decorazioni originarie, ben poco adatte ad una severa sede giudiziaria, sopravvissute oggi in pochi elementi della scalinata principale e nei corridoi del primo piano.

«Qui sorgeva Capua, regina della civiltà italica, e Roma ancora non era: là il suo Campidoglio, qua il Foro: i ruderi della sua Curia son questi; e su d'essi abbiam giurato or noi di amministrare con integrità la giustizia»²⁹: con queste appassionate parole, l'Avvocato Generale del



In alto, *Pianta del giardino da farsi di fronte al Palazzo dei Tribunali*, 1929 (ASCMSM); Genio Civile, *Sistemazione dell'ala del Tribunale su via Sirtori*, 1952 (ASC)

Sopra, palazzo dei Tribunali, il cortile secondario



A lato, palazzo dei Tribunali, veduta del cortile principale



Palazzo dei Tribunali, il vestibolo di passaggio tra il cortile principale e l'ottocentesco cortile secondario, originario accesso al giardino dell'arcivescovo

Regno Nicola Nicolini inaugurava nel gennaio 1809 le attività del Tribunale di Terra di Lavoro, auspicando nel contempo quel «passaggio dall'antica alla nuova legislazione» che avrebbe in seguito portato alla riforma giudiziaria delle Due Sicilie³⁰. Sin dai primi mesi, la sede sammartana si dimostrò in effetti determinante nell'amministrazione del vasto e popoloso territorio a nord della capitale, nonostante la cronica mancanza di fondi avesse ritardato la realizzazione di un accesso sulla via Mazzocchi e della nuova scalinata alla destra dell'ingresso principale; nell'occasione fu smantellata la cappella, e con essa il prezioso altare seicentesco «consistente in una quantità di tavole di marmo lavorato, e due gattoni a medaglione, di simil marmo nella parte di sotto»³¹.

Nel 1814, l'Ingegnere Capo del Reale Corpo di Ponti e Strade Bartolomeo Grasso fu poi incaricato di «formare una sala d'udienza» in una delle logge, anche se il precipitare della situazione politica avrebbe protratto di anni la sua ultimazione³²: definitivamente ceduto al Demanio dopo la Restaurazione «considerando che l'uso a cui è destinato porta dell'utile al Comune»³³, l'edificio sarà infatti oggetto di ulteriori lavori solamente nel 1825, quando l'ala meridionale fu finalmente sopraelevata e i seminterrati liberati dalle carceri, trasferite nel complesso di San Francesco³⁴. Nell'occasione furono uniformati i tre prospetti esterni con l'uso di una zoccolatura bugnata, di leggere modanature intorno alle aperture e di un alto cornicione, il tutto dipinto «di color travertino carico, con i rilievi bianchi»³⁵; a dimostrazione dell'insufficienza della nuova sede, l'assenza di uno spazio dove i giudici potessero pregare aveva però costretto all'acquisizione della vicina cappella Mazzocchi, affidandone la sistemazione a Giovanni D'Orta³⁶. Ancora negli anni Trenta dell'Ottocento l'edificio doveva in effetti presentarsi come un caotico insieme di ambienti inadeguati alle nuove funzioni, e proprio in quest'ottica il progetto presentato nel 1835 dall'architetto Gennaro Panico avrebbero offerto una prima e



valida risposta ai cronici problemi derivanti dalla compresenza delle due sezioni con la sostituzione dell'antica lumaca con una nuova scalinata con lucernario e, soprattutto, con la realizzazione nel cortile di ulteriori stanze da destinare ai patrocinatori e alla cancelleria³⁷. Proprio le ripercussioni sull'attività giudiziaria avevano intanto portato alla presentazione di una serie di mozioni per il trasferimento dei Tribunali a Caserta, vivacemente osteggiate dalla popolazione locale: «37 anni ormai volgono dacché la nostra patria è divenuta la sede di que' Collegi giudiziari – scriveranno i Sammaritani al sovrano nel 1846 – e in questo non breve periodo di tempo numerosa è la popolazione che vi ha stabilite le sue relazioni di commercio, di attività e di sussistenza. Se questo beneficio al presente cessasse, questo Comune [...] rimarrebbe desolato e deserto, e di moltissime famiglie si produrrebbe la certa sventura»³⁸. La sede giudiziaria aveva infatti richiamato a Santa Maria un gran numero di magistrati, avvocati, cancellieri e patrocinatori, semplici impiegati e commercianti, sostituitisi gradualmente alle tradizionali classi sociali e determinanti nella crescita complessiva di una città caratterizzata oramai da «vie piuttosto regolari, mediocri edifici ma larghe piazze, ché vi seggono i Tribunali della Provincia, sì che per tal verso può stimarsene la capitale», come osservato da Giovan Battista Carta alla metà del secolo³⁹.

Scongiurata la chiusura del palazzo di giustizia, poté così essere avviato quel lento processo di ricompattamento urbano e di rigenerazione edilizia che, proseguito dopo l'Unità, porterà alla realizzazione di nuovi edifici pubblici lungo il corso Garibaldi e la via Mazzocchi, nuove direttrici privilegiate nell'espansione tardo ottocentesca⁴⁰. In quest'ottica, intorno al 1865 gli uffici del Municipio al piano terreno furono trasferiti nella rinnovata sede in via San Carlo⁴¹, mentre un decennio più tardi fu finalmente liberata la cattedrale dalle fabbriche fatiscenti che ancora insistevano dinanzi al campanile⁴². Denunciando appunto l'«assoluta mancanza di decenza, di comodo e di riservatezza, propria del tempio della giustizia», qualche anno prima era stato redatto da Pasquale Ianni un progetto per la realizzazione di un più ampio «giro di

In alto, palazzo dei Tribunali,
particolari dello scalone
principale



Sopra, palazzo dei Tribunali, corridoio al primo piano

A destra, la cattedrale di Santa Maria Maggiore dal palazzo dei Tribunali



Sopra, l'ottocentesca Sala d'Assise, oggi Aula Magna 'Massimo d'Antona'

portici» nel cortile in vece dei «molti pezzi di fabbrica inutili», la sopraelevazione della loggia meridionale e, soprattutto, la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica nell'antico giardino, illeggibile nel suo disegno originario⁴³. La cronica mancanza di fondi avrebbe tuttavia limitato gli interventi al solo rifacimento delle decorazioni «onde ottenere con certa economia un ornamento che dia quella decenza e nettezza da rivelare a chiunque la presenza della classe eletta della società che amministra la giustizia»; in particolare, la «novella gran sala delle Assisie»⁴⁴ fu valorizzata da semplici stucchi e dall'affresco sulla volta raffigurante Nemesi alata, personificazione della Giustizia compensatrice; in fondo alla sala fu invece collocata una statua in gesso raffigurante Vittorio Emanuele II sormontata dalle insegne di casa Savoia.

Con ugual parsimonia si intervenne sul prospetto lungo la via Mazzocchi, «portando il vano del portone in mezzo alla facciata, quindi rifacendo le cimase alle luci e lo stucco delle pareti così da ottenere una decorazione per quanto economica, altrettanto sufficiente per dimostrare l'esterno di un edificio addetto ai pubblici servizi», senza però rinunciare ad una vezzosa torretta «dove verrà fissato un orologio col quadrante in marmo bianco»⁴⁵. I lavori furono terminati alla fine del secolo, quando nel porticato fu allestito anche uno spazio «per uso di Caffè»; alcuni vani al pianterreno furono però destinati ad ufficio postale, aggravando ulteriormente il complessivo sovraffollamento dell'edificio. Nel contempo fu riammodernata la facciata su via Mazzocchi, «sopprimendo tutte le decorazioni esterne, e riducendo quelle di nuovi lavori al puro indispensabile»⁴⁶.

Il tanto auspicato ampliamento verso il giardino fu finalmente deliberato solo nel 1923⁴⁷ per scongiurare ancora una volta il trasferimento della sede nel capoluogo: «in nome di qual diritto si chiede che il Tribunale da S. Maria venga trasferito a Caserta? – denuncerà nel maggio del 1925 il Presidente Pasquale Trojano – Dopo aver abbellito e ampliato il suo austero e comodo palazzo di Giustizia, la città di Santa Maria ha stanziato oggi la somma di 1.200.000 lire per l'ampliamento dei locali del Tribunale, al fine di installarvi anche gli uffici della R. Pretura e

quelli postali, telegrafici e telefonici [...]. Come risolverebbe invece la città di Caserta l'inevitabile crisi edilizia che ne deriverebbe con l'accogliere oltre 500 nuove famiglie di impiegati, funzionari e professionisti?»⁴⁸. Avviata nel 1928 sotto la direzione di Nicola Parisi e Domenico Morelli⁴⁹, la realizzazione della nuova ala fu tuttavia rallentata dal fallimento dell'impresa esecutrice, dal trasferimento della Casa del Fascio in alcuni locali terranei e, soprattutto, da una serie di danni provocati alla cattedrale, rimandando il termine dei lavori per quasi un decennio; nonostante le difficoltà, grande cura fu dedicata al ridisegno delle facciate, private della torretta e riammodernate con «un ornamento a stucco, e basamento in pietra da taglio» così come oggi visibile grazie agli ultimi restauri⁵⁰. La riapertura dell'antico ingresso verso il sagrato avrebbe inoltre restituito al palazzo l'originario rapporto con l'ambiente urbano circostante, ulteriormente rinsaldato con la realizzazione di un giardino «per meglio inquadrare il prospetto dell'edificio sulla piazza»⁵¹.

Nel secondo dopoguerra, riparati una serie di danni causati dagli eventi bellici e scongiurato per l'ultima volta il trasferimento dei Tribunali a Caserta⁵², l'edificio fu sopraelevato lungo la via Sirtori⁵³, conservando la propria funzione sino alla metà degli anni Ottanta⁵⁴. Dopo il trasferimento degli uffici giudiziari nella moderna sede in piazza della Resistenza, agli inizi del decennio successivo il palazzo è stato acquisito dalla Seconda Università degli Studi di Napoli (oggi Università della Campania 'Luigi Vanvitelli'), e oggetto di un lungo e meticoloso restauro che ha riguardato sia i prospetti esterni che gli ambienti interni, restituiti alla loro veste tardo ottocentesca dopo decenni di abbandono, e modernamente adeguati ai fini della didattica e della ricerca della Facoltà, poi Dipartimento, di Giurisprudenza.

NOTE

* Questo saggio riprende solo in parte quanto da me precedentemente scritto in G. PIGNATELLI, *Le trasformazioni ottocentesche del Tribunale di Terra di Lavoro*, in *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, a cura di M.L. Chirico, R. Cioffi, S. Gigli, G. Pignatelli, Napoli 2009, pp. 173-181; ID., *S. Maria Capua Vetere. Palazzo Melzi. Facoltà di Giurisprudenza*, in *Dimore della conoscenza. Le sedi della Seconda Università degli Studi di Napoli*, a cura di G. Amirante, R. Cioffi, Napoli 2010, pp. 176-187. Nuove fonti bibliografiche e archivistiche fanno adesso piena luce sull'origine e, soprattutto, sulla ricostruzione dell'edificio durante la prima metà del XVII secolo, fino ad oggi erroneamente attribuita alla sola iniziativa dei cardinali Camillo e Giovanni Antonio Melzi.

¹ Per le vicende della fabbrica cfr. S. CASIELLO, A.M. DI STEFANO, *Santa Maria Capua Vetere, architettura e ambiente urbano*, Napoli, 1980, pp. 16-17; 66-70; M. TEDESCO, *Dal legno alla pietra. L'opera di Luca e Bartolomeo Vecchione nell'architettura napoletana del Settecento*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e Critica dell'Architettura, Seconda Università degli Studi di Napoli, XXIII ciclo, tutor Prof. M.G. Pezone, pp. 268-280, con ampia bibliografia. Per la fase più antica dell'edificio cfr. S. EPISCOPO, *La cristianizzazione di Capua tra III e IX secolo: i riflessi nell'insediamento, i monumenti, i nuovi personaggi eccellenti*, in *Lungo l'Appia...*, cit., pp. 83-92.

² Identificabile con la basilica dei Santissimi Apostoli, donata da Costantino alla città intorno al 314, la prima sede vescovile era posta nelle vicinanze dell'anfiteatro, e riconoscibile oggi nei pochi resti inglobati alla fine dell'Ottocento nel convento di Santa Maria delle Grazie. Cfr. M. PAGANO, *Il battistero della basilica costantiniana di Capua (cosidetto Catabulum)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 96, 2 (1984), pp. 988-992.

³ Su questo argomento cfr. R. PERLA, *Capua Vetere*, S.M. Capua Vetere 1887, pp. 190-207; M. PAGANO, *op. cit.*, pp. 992-994. Con il trasferimento della sede vescovile, la cattedrale assunse da allora il titolo di 'Collegiata', residenza permanente di un collegio di canonici.

⁴ *Memorie dell'Insigne Colleg.^{ia} Chiesa di S. Maria Magg.^{re} di Capua*. Il manoscritto, attribuibile al primicerio Niccolò Ciccarelli e databile all'ultimo quarto del Settecento, è conservato presso la Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (mss., b. 105).

⁵ *La miracolosa fondazione dell'antica Chiesa di S.^{ta} Maria di Capoa, delle Indulgenze e suo stato presente*. [aggiunto successivamente] *Del quale è stato Authore Gio. Carlo Morelli Canonico di detta Chiesa, 1638*. Capua, Biblioteca Arcivescovile, VI-E/22. I 73 fogli manoscritti, pronti per la stampa come testimoniato dalle successive correzioni (forse per mano di Giovanni Pietro Pasquale), sono suddivisi in 27 paragrafi riguardanti la storia e l'architettura della chiesa, il suo interno e tutti gli edifici ad essa annessi; non manca, tuttavia, qualche cenno sul casale agli inizi del Seicento.

⁶ *La miracolosa fondazione...*, cit., ff. 53v-54r. A supporto di questa tesi egli riporta un'antica iscrizione posta sulla facciata dell'edificio, poi spostata all'ingresso dell'ospedale: ANNO DOMINI NONGENTI QUADRA-GINTA NOBEM, INDICIONE SEPTIMA, IMPERANTE PETRO DIACONO MAGISTER LEO FECIT. Il testo (con qualche variazione) è riportato in G. IANNELLI, *Iscrizioni e sculture rinvenute nelle fabbriche del campanile della chiesa collegiata di Santa Maria Capua Vetere...*, Caserta 1873, p. 2.

⁷ *La miracolosa fondazione...*, cit., f. 50v. Cfr. S. CASIELLO, A.M. DI STEFANO, *op. cit.*, p. 17.

⁸ *La miracolosa fondazione...*, cit., f. 52r. Alla fine del Seicento gran parte dell'immobile, in stato di abbandono, fu ceduta in enfiteusi per ricavarne bassi e botteghe. Nelle settecentesche *Memorie dell'Insigne...*, cit., si fa chiaramente riferimento allo «Spetale, di cui ora solamente sovrasta il semplice nome, edificato anticamente vicino alla chiesa».

⁹ Cfr. S. CASIELLO, A.M. DI STEFANO, *op. cit.*, p. 20.

¹⁰ M.P. PELLINI, *L'Histoire et vite di Braccio Fortebracci detto da Montone et di Nicolo Piccinino, Perugini...*, Venezia 1572, pp. 105-106.

¹¹ Su questo argomento, cfr. É.G. LÉONARD, *Gli Angioini di Napoli*, trad. it. di R. Liguori, Milano 1967, pp. 611-617.

¹² Cfr. S. CASIELLO, A.M. DI STEFANO, *op. cit.*, p. 68.

¹³ G.P. PASQUALE, *Historia della prima Chiesa di Capua, ovvero di Santa Maria Maggiore, o con altro nome detta Santa Maria di Capua. Prima sua Chiesa, e prima sua Vescoval Sede*, Napoli 1666, pp. 108-109.

¹⁴ *La miracolosa fondazione...*, cit., ff. 53v-54r.

¹⁵ «S. Maria Maggiore delle Grandi, seu S. Maria Capua Vetus: locus ubi S. Robertus quo tempore erat Archiepiscopus Capuanus, feriis aestivis residere solebat».

in R. BELLARMINO, *Opera Oratoria Postuma*, a cura di S. Tromp, VIII, Roma 1950, p. 310. Cfr. A. IODICE, *Le visite pastorali di S. Roberto Bellarmino a Capua (1602-1605)*, in «Archiva Ecclesiae», 22-23 (1979-80), pp. 337-348; R. BELLARMINO, *Prediche a Capua (1602-1603)*, a cura di P. Giustiniani, Brescia 2004, p. 19.

¹⁶ Per la figura di Girolamo Costanzo, cfr. A. IANNELLO, *Acta Synodi Dioecessanae. Un inedito capuano del XVII secolo*, in «Campania Sacra» 45 (2014), pp. 9-59.

¹⁷ *La miracolosa fondazione...*, cit., f. 52r.

¹⁸ G.P. PASQUALE, *op. cit.*, pp. 108-109.

¹⁹ G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici Provincie*, I, Napoli 1703, p. 85.

²⁰ G. BERKELEY, *The journal in Italy, in The works of George Berkeley*, a cura di A. Campbell Fraser, IV, Oxford 1901 (trad. it. a cura di T.E. Jessope, M.P. Fimiani, Napoli 1979, p. 245). Il passo è in italiano anche nell'originale. Per i viaggiatori stranieri a Santa Maria si rimanda a S. CASIELLO, *I resti antichi di Capua negli scritti di alcuni viaggiatori dell'800*, in «Capys» (1985), XVIII, pp. 6-19; F. VIGGIANI, *Capua e Santa Maria Capua Vetere negli scritti dei viaggiatori del '700*, ivi, pp. 20-35.

²¹ F. GRANATA, *Storia sacra della Chiesa Metropolitana di Capua*, II, Napoli 1766, pp. 56-57.

²² L'ultimo arcivescovo ad abitare stabilmente nel casale fu Mondillo Orsini, alla guida della curia capuana tra il 1728 e il 1743. Tra l'estate e l'autunno del 1734 il palazzo fu occupato dalle truppe spagnole durante il lungo assedio alla piazzaforte di Capua, e qui fu verosimilmente firmata la resa del generale austriaco Traun all'esercito borbonico. Cfr. G. SENATORE, *Giornale storico di quanto avvenne ne' due reami di Napoli, e di Sicilia l'anno 1734, e 1735*, Napoli 1742, p. 255-256.

²³ I pagamenti per i lavori effettuati su progetto di Luca Vecchione sono riportati in S. CASIELLO, A.M. DI STEFANO, *op. cit.*, p. 75. Per i restauri settecenteschi alla cattedrale si rimanda a M.G. PEZONE, *Carlo Buratti. Architettura tardo barocca tra Roma e Napoli*, Firenze 2008, pp. 124-125; EAD., *Trasformazioni tardo barocche nelle cattedrali di Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano e Calvi, in Lungo l'Appia...*, cit., pp. 122-126; M. TEDESCO, *op. cit.*, pp. 274-276.

²⁴ *Perizia del palazzo che appartiene alla Mensa Arcivescovile, e per essa all'odierno Monsignore Arcivescovo Eccellentissimo Sig. D. Baldassarre Mormile*, 1° marzo 1819. Copia della relazione è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Santa Maria Capua Vetere (d'ora in poi ASCSM), cat. VII, cl. 1, fs. 84.

²⁵ P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, III, Capolago 1834, p. 82.

²⁶ *Comunicazioni del Ministro dell'Interno all'Intendente di Terra di Lavoro*, 18 dicembre 1807 e 16 gennaio 1808. Archivio di Stato di Caserta (d'ora in poi ASC), *Intendenza Borbonica - Affari Comunali, S. M. Capua Vetere*.

²⁷ *Reale Decreto del 12 gennaio 1808*. Cfr. la *Memoria sull'istallazione de' Tribunali di S. Maria*, 16 febbraio 1810 (ASC, *Ponti e Strade*, b. 278, fs. 392).

²⁸ *Relazione dell'Architetto Tramunto*, 13 marzo 1808 (ASC, *Ponti e Strade*, b. 277, fs. 391).

²⁹ N. NICOLINI, *Discorso pronunziato in S. Maria di Capua per il dì 7 di gennaio 1809, alla prima udienza pubblica della corte criminale*, Napoli 1809, p. 4. Cfr. *Per il primo centenario della inaugurazione del Tribunale in S. Maria Capua Vetere*, S.M. Capua Vetere 1909, p. 16.

³⁰ Cfr. M. ASTARITA, *Nicola Nicolini e la riforma della procedura penale nel Regno delle Due Sicilie*, Salerno 2009; A. DE MARTINO, *Giustizia e politica nel Mezzogiorno tra antico e nuovo regime*, Torino, 2002.

³¹ *Relazione sui lavori eseguiti pe' Tribunali di S. Maria*, Luigi Antonio Iannotta, 25 luglio 1810 (ASC, *Ponti e Strade*, b. 277, fs. 391).

³² *Comunicazione di Bartolomeo Grasso a Pietro Colletta*, 9 maggio 1814 (ASC, *Ponti e Strade*, b. 278, fs. 392).

³³ *Perizia del palazzo...*, cit. Nel 1828 l'Arcivescovo Serra di Cassano trasferì l'episcopio in via Melorio, abbandonato alla metà del secolo scorso.

³⁴ *Relazione per li lavori di perfezionamento e riattazione eseguiti in cotesti tribunali di Santa Maria Maggiore*, 31 maggio 1828. I lavori furono realizzati su progetto di Francesco Parascandolo e Tommaso Tenore (ASC, *Ponti e strade*, b. 279, fs. 393). Per le nuove carceri si rimanda a M.G. PEZONE, *Dal convento dei Minimi di Santa Maria via Coeli al carcere provinciale di Terra di Lavoro*, in *Dimore della conoscenza...*, cit., pp. 149-161.

³⁵ *Progetto de' lavori...*, cit.

³⁶ ASC, *Intendenza Borbonica*, cit., b. 114.1.5.2, 30 aprile 1824.

³⁷ *Progetto di ampliazione del locale del Tribunale Civile in Santamaria*, Gennaro Panico, 14 luglio 1835 (ASC, *Intendenza borbonica*, cit., b. 121.1.5.1).

³⁸ *Pretese degli abitanti di Caserta per la traslocazione de' Tribunali*, dicembre 1846 (ASCSM, cat. VII).

³⁹ G.B. CARTA, *Dizionario geografico universale*, Napoli 1852, p. 511. Cfr. A. MARRA, *La Società economica di Terra di Lavoro: le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento Borbonico. La conversione unitaria*, Milano 2006.

⁴⁰ Per le trasformazioni ottocentesche di Santa Maria, si rimanda a S. CASIELLO, A.M. DI STEFANO, *op. cit.*, pp. 95 sgg., e al saggio di Maria Gabriella Pezone in questo volume.

⁴¹ A. PERCONTE LICATESE, *Santa Maria Capua Vetere*, II, S.M. Capua Vetere 1987, p. 89.

⁴² ASCSM, *Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 1874 al 1877*, 30 settembre 1876.

⁴³ *Relazione del progetto di ampliamento e sistemazione del Tribunale di S. Maria Capua Vetere*, Pasquale Ianni, 30 giugno 1870 (ASCSM, cat. VII, cl. 1, fs. 7).

⁴⁴ La sala, oggi Aula Magna del Dipartimento di Giurisprudenza, è intitolata a Massimo d'Antona.

⁴⁵ *Relazione del progetto...*, cit., fs. 7.

⁴⁶ *Appunti del progetto di riordinamento ed ampliamento del Palazzo de' Tribunali*, ASCSM, cat. VII, cl. 1, ffs. 12 e 14.

⁴⁷ *Consiglio Comunale di S. Maria Capua Vetere*, 18 gennaio 1923 (ASCSM, cat. VII, cl. 1, ffs. 23 e 24).

⁴⁸ *Santamaria C. V. per il suo Tribunale*, p. 5. Il *pamphlet* fu pubblicato nel maggio del 1925 su iniziativa del Municipio di Santa Maria.

⁴⁹ *Comunicazione del Podestà di Santa Maria all'ingegnere Domenico Morelli*, 3 marzo 1928 (ASCSM, cat. VII, cl. 1, fs. 35). Cfr. le piante del *Progetto dell'ampliamento del Tribunale di S. Maria C.V.*, (ASCSM, cat. VII, cl. 1, fs. 77).

⁵⁰ *Progetto suppletivo per il riattamento e sistemazione del Tribunale di Santa Maria*, Domenico Morelli, 8 aprile 1936.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Nell'agosto del 1950 il Consiglio Comunale di Caserta proponeva lo sdoppiamento del Tribunale, proponendo la propria giurisdizione anche sui mandamenti di Maddaloni, Marciianise e Arienzo.

⁵³ ASC, *Genio Civile*, cat. 21, ffs. 83, 111 e 112, 1952-1957.

⁵⁴ Per l'attività giudiziaria del Tribunale cfr. *Per il primo centenario della inaugurazione del Tribunale in S. Maria Capua Vetere*, S.M. Capua Vetere 1909; F. PALMIERI, *Breve storia del Tribunale di Terra di Lavoro*, S.M. Capua Vetere 1998; G. GAROFALO, *Relazione per il Bicentenario della istituzione del Tribunale di Terra di Lavoro*, S.M. Capua Vetere, 2009.